

Liberi corpi in liberi spazi

Lecture ecofemministe per spazi urbani capaci di cura e di futuro

Leslie Kern, *La città femminista. La lotta per lo spazio in un mondo disegnato da uomini*, Treccani 2021

Carlotta Cossutta, *Domesticità. Lo spazio politico della casa nelle pensatrici statunitensi del XIX secolo*, Ets 2023

«Ogni insediamento è un'iscrizione nello spazio delle relazioni sociali all'interno della società che lo ha costruito... Le nostre città sono l'iscrizione in pietra, mattoni, vetro e cemento del patriarcato», ha scritto la geografa Jane Darke. «Pietra, mattoni, vetro e cemento non hanno il potere di agire, vero? Non stanno cercando consapevolmente di sostenere il patriarcato, giusto? No, ma la loro forma aiuta a definire la gamma di possibilità per individui e gruppi. [...] I luoghi fisici come le città *contano* quando vogliamo pensare al cambiamento sociale», afferma Leslie Kern, in *La città femminista. La lotta per lo spazio in un mondo disegnato da uomini*, pubblicato in Italia da Treccani nel 2021, ma uscito in Canada nel 2019, prima della pandemia da Covid.

Al suo libro fondamentale se ne sono affiancati molti altri (qualcuno lo trovate nella bibliografia che segue). Infatti sono anni che architetture, urbaniste, sociologhe femministe propongono di ripensare la città da un punto di vista di genere. Sono molte, anche in Italia, le pubblicazioni e i progetti che accompagnano il percorso verso una differente concezione dell'abitare. Vanno dal ripensare le città in cui viviamo - costruire con una logica patriarcale secondo la quale lo spazio pubblico è connotato come "maschile", e lo spazio privato come "femminile"- al ripensare la casa, intesa come luogo in cui gli uomini cercavano e trovavano rifugio dopo il lavoro. Va superato il binomio - la strada è degli uomini e la casa è delle donne - che rappresenta la medesima separazione su cui si fonda l'idea di lavoro produttivo e il lavoro riproduttivo. E dunque, mentre ripensiamo lo spazio pubblico, vogliamo ripensare anche lo spazio privato. Su questo ci viene incontro Carlotta Cossutta con il suo recente libro, *Domesticità. Lo spazio politico della casa nelle pensatrici statunitensi del XIX secolo* (Ets 2023). L'autrice sostiene che mettere in discussione la "domesticità" sia una chiave che offre prospettive inedite alla critica della separazione tra spazio pubblico e spazio privato. E ci propone un'analisi articolata a partire dalle riflessioni politiche e dalle proposte architettoniche delle femministe statunitensi che accanto alla lotta per il suffragio alla fine del XIX secolo e l'inizio del XX svilupparono anche critiche sulle condizioni materiali delle donne e proposte per migliorarle.

Da allora molta strada è stata fatta, ma non ci accontentiamo e continuiamo a camminare.



Ripensare lo spazio urbano da un punto di vista di genere è una trasformazione urgente in questo momento di grandi cambiamenti legati alla crisi ambientale e climatica, alla pandemia, all'aumento di povertà e disuguaglianze, alle difficoltà nella partecipazione democratica, all'inadeguatezza delle infrastrutture sociali e dei servizi territoriali per il benessere. Ripensare le molteplici dimensioni dell'abitare - interconnesse e strettamente legate all'aumento delle disparità, in termini di accesso al reddito, al welfare, all'istruzione, alla sanità, alle crisi sociale e ambientale - implica ripensare la qualità della vita negli spazi urbanizzati, e dunque immaginare la società che vorremmo.

Qualche lettura per guardare oltre il presente



- Florencia Andreola, *Azzurra Muzzonigro Milano Atlante di genere* Lettera 22, Triennale Milano, prima edizione 2021
- Giada Bonu Rosenkranz, *Federica Castelli, Serena Olcuire Bruci la città. Generi, transfemminismi e spazio urbano* Edifir 2023
- Carlo Cellamare *Città fai-da-te. Tra antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana* Donzelli 2019
- Carlotta Cossutta *Domesticità. Lo spazio politico della casa nelle pensatrici statunitensi del XIX secolo* Ets 2023
- Caroline Criado Perez *Invisibili. Come il nostro mondo ignora le donne in ogni campo. Dati alla mano* Einaudi 2020
- Elena Granata *Il senso dalle donne per la città* Einaudi 2023
- Bell Hooks *Sentirsi a casa* Meltemi 2023
- Leslie Kern *La città femminista. La lotta per lo spazio in un mondo disegnato da uomini* Treccani 2021
- Leslie Kern *La gentrificazione è inevitabile e altre bugie* Treccani Emporium 2022

- Martina Micciché *Femminismo di periferia* Lettera 22, Triennale Milano, edizioni Sonda 2024
- Serena Olcuire *Indecorose* Ombre corte 2023
- Gennaro Ponte *La casa non a caso. Ritornare persona dopo la povertà* Santelli editore 2020
- Anna Rizzo *I paesi invisibili. Manifesto sentimentale e politico per salvare i borghi d'Italia* Il Saggiatore 2022
- Carlo Scovino *Inclusività. Luoghi e spazi dell'amore LGBT+*. *Riflessioni itineranti* Rogas 2023
- A cura di Chiara Belingardi, Federica Castelli, Serena Olcuire *La Libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autodeterminazione* IAPh Italia 2019.
- *La città transfemminista. Movimenti, usi e pratiche interiezioni per altri immaginari urbani* Tracce Urbane N. 9 giugno 2021, La Sapienza Roma.
- Martina Bonci *Urbanistica femminista per città più sicure e vivibili per uomini e donne*, 2022
- A cura di Marco Frusca, Francesca Danesi *Politiche della città: rigenerare, abitare,*

- convivere* Editore Mimesis 2021
- Emanuela Colaci *Urbanistica di genere, come si costruisce una città inclusiva* The Submarine 2021
- *Femminismo e Spazi Urbani* Università Ca' Foscari di Venezia Dep - Rivista Telematica di studi sulla memoria femminile N. 51 giugno 2023
- A cura di Federica Castelli e Serena Olcuire *Smagliata, inadomesticata, conflittuale. Ripensare la città in ottica trans femminista in "Etnografie del contemporaneo", Anno 4, Vol. 4, 2021*
- Legambiente *Periferie più giuste, 2023. Verso un social forum dell'abitare, 2024*
- Comune di Roma *Spatium urbis. Prima indagine sullo spazio urbano e il genere, 2023*
- Comune di Bologna *Linee guida per progetti inclusivi di genere a Bologna*
- Silvia Fazio Pellacchio, Alessia Copelli *La città di tutt3: uno sguardo femminista nella pianificazione urbana. L'esempio di Barcellona* Università IUAV Venezia

Gli ecoLIBRI sono un regalo per i soci sostenitori di Arci ecoinformazioni (ecoinformazioni.com)

ECOLIBRI



22-24 MARZO A MILANO L'ARCI FA' LA COSA GIUSTA

ecoinformazioni.com

radio: Radio Popolare Milano On air

web: Settimanale, Canale Youtube, Arci Lombardia

video: Cinegiornale

TV: Blog tematici, ARCI Como Web TV, Libri speciali, Mensile

BLOG: Servizi stampa e comunicazione, Zero Km News, L'isola che c'è

Social media: Stage scuola/Università, giornalismo partecipato, Servizio civile

Stampa: Mostre, Convegni, Manifestazioni

formazione incontri

diventa socio di ecoinformazioni



ECO PER EQUA

La lotta contro le disuguaglianze e per i diritti civili e sociali si afferma con un'azione di impegno organico: azioni nei territori, costruzione di politiche in grado di affrontare ciascun aspetto dei numerosi problemi in modo non limitato ma a trecentosessanta gradi, una comunicazione interna ed esterna capace di formare, informare, sostenere idee, diffonderle e renderle reali. È questo uno dei motivi per cui *ecoinformazioni* esiste e continua a (r)esistere: la nostra idea di giornalismo partecipato si radica profondamente nell'intento di "dare voce a chi non ne ha", ma anche in quella di diffondere (contribuendo alla realizzazione) pratiche volte a ridurre un divario sociale sempre più ampio, e opprimente. Partecipare alla terza edizione di eQua come media partner è per noi - come redazione e come circolo Arci - uno dei modi migliori per farlo: raccontando con articoli, foto, video e immagini tre giorni di lavori "per mettere al mondo un mondo migliore" e conservare così la memoria di ieri e il percorso di oggi, per costruire la strada di domani a misura di tutt3.

[SARA SOSTINI]



otto per mille CHIESA VALDESE UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE Progetto realizzato con Fondi Otto per Mille della Chiesa Valdese



eQua 2024

L'urgente necessità di sguardi differenti per ripensare il mondo

Scriviamo mentre nel mondo la situazione si mette davvero molto male. Mentre è in corso il genocidio palestinese ad opera del più fascista dei governi dello stato di Israele, Macron non esclude di inviare soldati della Nato a combattere in Ucraina una guerra che sembra non dover finire mai. Un mondo al maschile. Quello che si misura solo sui rapporti di forza, violenti e senza futuro. Pulsioni di un sistema economico e sociale, il capitalismo, che vive uno dei peggiori periodi dal dopoguerra. Le disuguaglianze nel mondo sono aumentate, ce lo dicono i tanti rapporti internazionali. Sono cresciute anche in Italia e, come abbiamo visto durante le due edizioni passate di *eQua*, le povertà diventano croniche. Transizione ecologica e straordinarie innovazioni tecnologiche accelerate dalla potenza dell'intelligenza artificiale, se lasciate al mercato e all'iper-capitalismo, rischiano di aumentare i già tanti conflitti nel mondo e di mandare a spasso milioni di lavoratori e lavoratrici. E allora dobbiamo sfidare il capitalismo e lo dobbiamo fare con sguardi differenti. Quando abbiamo iniziato a ragionare su questa edizione di *eQua*, il nostro appuntamento nazionale sulle disuguaglianze, stavamo vivendo le straordinarie mobilitazioni contro i femminicidi contro il patriarcato, contro la violenza economica e sociale che le donne subiscono ogni giorno. Erano i giorni dello sgomento e della incazzatura per l'ennesimo omicidio di una donna, Giulia Cecchetin, per mano di un uomo. La riflessione dell'Arci sugli effetti nefasti della società patrarical-capitalista era già avviata da tempo ma è come se tutte, tutti, tuttu ci fossimo improvvisamente resi conto che non c'è più tempo per rimandare una lotta che parte proprio dallo sguardo differente delle donne. I temi che affronteremo negli incontri, che si svolgeranno a Milano dal 14 al 16 marzo, toccano alcuni degli ambiti nei quali la nostra associazione elabora pensiero partendo dalle pratiche e progettualità dei tanti circoli dell'Arci. Lo faremo cercando di approfondire i problemi legati alle disuguaglianze di genere partendo da quelle legate al lavoro povero e alla violenza economica, passando dalla situazione della sanità pubblica, dalla salute di genere e dal sistema distorto di cura, dalle città a misura di maschio che le rende sempre meno vivibili, dalle storture di un sistema della pena che fa delle nostre carceri luoghi di disperazione e di negazione dei diritti fondamentali. Quali soluzioni? Quali alternative? Cosa fare concretamente? Mutualismo, cura e mobilitazione sociale diventano strumenti per sfidare questo mondo che non ci piace. Non lo faremo da soli perché sappiamo quanto sia importante costruire alleanze e reti larghe che spesso parlano linguaggi diversi e che, proprio questo, arricchiscono l'elaborazione collettiva. Non ci faremo intimidire, come abbiamo già detto dopo le manganellate agli studenti a Pisa, e offriremo le nostre elaborazioni a chiunque abbia la sensibilità di navigare in mare aperto, sfidando le onde alte di questi tempi difficili, costruendo un altro "genere di mondo".

[CARLO TESTINI, Arci nazionale]

ECOINFORMAZIONI ■ via Lissi 6, 22100 Como tel 347.3674825 ■ ecoinformazionicom@gmail.com ■ www.ecoinformazioni.com ■ DIREZIONE Fabio Cani, Jlenia Luraschi, Andrea Rosso, Gianpaolo Rosso (direttore responsabile), Sara Sostini ■ REDAZIONE Gin Anghi, Antonia Barone, Federico Brugnani, Luciana Carnevale, Pietro Caresana, Marzio Catolfi, Luciano Conconi, Rosa De Rosa, Michele Donegana, Abramo Francescato, Nicoletta Grillo, Celeste Grossi, Mariateresa Lietti, Danilo Lilla, Marco Lorenzini, Adriana Mascoli, Luciana Mella, Giuseppe Milano, Daniele Molteni, Luigi Nessi, Dario Onofrio, Massimo Patrignani, Manuela Serrentino, Beatrice Travieso Pérez, Italo Nessi, Severino Proserpio, Valentina Rosso, Lorenzo Sanchez, Laura Verga, Grazia Villa, Stefano Zanella ■ GRAFICA E IMPAGINAZIONE Andrea Rosso ■ PAGAMENTI Bonifico: iban IT26M050181080000016818312 intestato a Arci ecoinformazioni aps ■ PROPRIETÀ DELLA TESTATA Associazione ecoinformazioni - Arci aps ■ CONSIGLIO DIRETTIVO Fabio Cani (presidente), Gianpaolo Rosso (vicepresidente), Jlenia Luraschi (segretaria e tesoriera), Pietro Caresana, Luciano Conconi, Dario Onofrio, Massimo Patrignani, Sara Sostini ■ REGISTRAZIONE Tribunale di Como n. 15/95 del 19.07.95. Iscrizione Roc 26055.



■ PERCHÉ LA SANITÀ TORNI AD ESSERE UN DIRITTO UNIVERSALE

L'articolo 32 della Costituzione recita: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti». Per rendere “applicabile” questo fondamentale diritto nel 1978 venne istituito, con la legge 833, il Servizio Sanitario Nazionale a garantire l'universalità, l'omogeneità e l'uguaglianza qualitativa dei servizi sanitari erogati

Oggi nessuno può negare che la situazione sia sempre più distante da questi due “assi fondamentali” per il benessere della persona e della collettività. La spesa private delle persone per avere accesso a cure o visite preventive è in aumento progressivo così come è in aumento l'abbandono delle cure per le persone stremate dalle lunghe liste d'attesa e per l'impossibilità di accedere ai servizi a pagamento. E, in una situazione in cui le disuguaglianze, anche territoriali, si incrementano, vediamo caderci sulla testa un progetto di Autonomia Differenziata che amplierà queste disuguaglianze. In tutta Italia esistono o si stanno costituendo comitati che tendono a difendere la Sanità pubblica e il Diritto universale alla cura. Comitati a volte locali che manifestano la loro apprensione per la chiusura di ospedali, punti nascita, consultori, mancanza di medici di medicina generale, altri comitati invece magari hanno una azione più ampia verso l'Ente Regione e il suo governo rispetto alla Sanità. È importante che questi comitati, se vogliono avere più voce, si coordinino sempre più tra loro. In Lombardia è nato il coordinamento Lombardia SiCura che ha proposto un referendum regionale per, in estrema sintesi, far sì che il governo della Sanità sia del pubblico e non, come oggi è scritto nella legge Regionale, in pratica alla pari con il privato. Purtroppo la Regione ha bloccato questa consultazione democratica ma il coordinamento, che ha tra realtà promotrici e aderenti soggetti come Arci, Acli, Medicina Democratica, Cgil, forze politiche (Pd, M5S, Si, Psi..., solo per citarne alcune, non si è fermato e ha presentato un ricorso al Tribunale Civile e creato una campagna di sensibilizzazione su alcuni punti chiave, costituendo poi in tutte le provincie i comitati per amplificare l'attenzione su questi punti e sul sostegno di una Sanità Pubblica Universale. Il 1° marzo è partita la campagna di sensibilizzazione che ha come punti chiave: un centro unico di Prenotazione, che dovrà disporre delle agende di tutte le strutture, pubbliche e private contrattualizzate; l'abbattimento delle liste d'attesa, attraverso un periodico controllo, da parte di Regione e Ats; lo stop all'utilizzo dei medici a gettone (non dipendenti) e, quindi, la stabilizzazione e l'assunzione del personale sanitario; miglioramenti e copertura dei costi sanitari da parte del servizio sanitario regionale delle Residenze Sanitarie Assistenziali e Anziani; la diffusione e il potenziamento dei servizi territoriali, indispensabile riferimento per la salute dei cittadini e delle cittadine. Questa campagna prevede una raccolta firme che è attiva sulla piattaforma “change.org” ma che si realizza fisicamente anche nei circoli Arci, agli sportelli Cgil e ai banchetti che verranno realizzati nei territori. In contemporanea si sta agendo sui comuni lombardi perché si approvino delibere contenenti questi punti chiave e situazioni territoriali, quali ad esempio il contrasto alla chiusura di punti nascita, la mancanza di medici di medicina generale, le difficoltà della continuità assistenziale.

[MASSIMO CORTESE, presidente Arci Lombardia]
www.lalombardiasicura.it
info@lalombardiasicura.it

■ MUTUALISMO È EQUITÀ

Questo periodo ci costringe a ripensare la nostra vita, non solo la vita dei nostri circoli, della nostra associazione che si basa proprio sulla socialità, ma la vita, lo stile di vita di ciascuno di noi, ci dovrebbe dare un'ulteriore spinta a cambiare questo sistema sociale. Una ulteriore spinta a ritrovare il senso più profondo della nostra Costituzione

Un periodo difficile, di durissima crisi economica, con i salari che scendono e i prezzi del cibo e delle case e dei servizi necessari alla sopravvivenza che aumentano vertiginosamente. Un periodo difficile, in cui in ogni parte del mondo soffiano venti di guerra. Non solo quella oscena scatenata sui palestinesi, non solo quella che ha colpito gli ucraini, non solo le tante guerre “dimenticate” o meglio ignorate dai media. Ma anche la guerra che ci siamo portati a casa nostra, dove l'uso della violenza, della sopraffazione, dello sfruttamento dei corpi e del lavoro delle donne e dei lavoratori è diventata cosa “accettabile” e perfino “normale”.

Normale che i lavoratori muoiano nei cantieri, che ci siano paghe da 5 euro l'ora, che il corpo delle donne venga usato e abusato. Normale che un amministratore delegato intaschi in un anno quello che portano a casa 12mila suoi dipendenti. Normale che un signore riempi il cielo di satelliti e che decida chi, quando, dove e perché qualcuno possa comunicare con il mondo e qualcun altro invece non possa nemmeno chiamare aiuto. In una parola, normale la disuguaglianza più feroce.

Questa crisi colpisce il nostro sistema economico, sociale e politico proprio nei temi sui quali è fondato il nostro sistema costituzionale.

La nostra Costituzione ci dice che l'interesse pubblico debba essere di gran lunga prevalente non solo sull'interesse privato, ma addirittura sulla *proprietà privata*.

Eppure, abbiamo lasciato che il profitto prevalesse addirittura sulla nostra salute, lasciando che si smantellasse la sanità pubblica e i servizi sociali pubblici per favorire gli interessi dei privati.

Abbiamo lasciato che l'articolo 3 della Costituzione, forse il più importante – «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana» – diventasse parola vana, con le donne che di fatto contano meno degli uomini, con l'ascensore sociale più immobile d'Europa, con un'alphabetismo di ritorno e una ignoranza sempre più diffusi, grazie allo smantellamento della scuola, della ricerca, della cultura in generale.

Arci, le sue volontarie e i suoi volontari, sono la dimostrazione che solo attraverso la solidarietà, attraverso il mutualismo, attraverso il prendersi cura di noi stessi e degli altri (che poi è la stessa cosa) si può stare meglio tutti. Guardando un concerto, giocando a carte, bevendo un bicchiere, facendo un corso di danza o di ginnastica e sapendo al contempo di essere parte di una comunità grande nella quale ci si prende cura gli uni degli altri. Nella quale ci si parla delle proprie fortune e delle proprie disgrazie e queste ultime si elaborano e magari si affrontano insieme.

Un enorme corpo sociale, questa è e sempre più sarà Arci, in cui ci si ritrova per stare bene insieme, certo, ma anche per costruire coscienza collettiva ed essere sempre più consapevoli che la necessità di un cambio profondo del nostro sistema è urgente.

Si chiama mutualismo il farsi collettivo per rispondere a bisogni e costruire nel contempo le condizioni perché questi bisogni vengano soddisfatti. Oggi qualcuno chiama questo “mutualità”, essendo la parola mutualismo – per troppo tempo messa in soffitta – relegata alle relazioni simbiotiche tra diverse specie viventi. Potrebbe anche chiamarsi Enzo, ma raramente nella storia è stato così necessario.

[MASO NOTARIANNI, presidente Arci Milano]



■ DIRITTI PER TUTT3

Crescono le disuguaglianze, ma crescono anche le lotte intersezionali per eliminarle

Abbiamo tutt3 negli occhi e nel cuore le immagini delle piazze dell'8 marzo che hanno illuminato le lotte femministe e transfemministe per mettere al mondo un mondo differente. Siamo consapevoli che scendere in piazza non è sufficiente e che non bastino le sole parole per produrre cambiamento. Ma denunce, proteste collettive, richieste di risposte istituzionale servono a costruire alleanze, tra donne e persone Lgbtqia+, e tra loro e gli uomini. Sappiamo che per cambiare la realtà servono azioni costanti e continuative e analisi adeguate. E serve che le lotte, intrecciandosi, si rafforzino.

Già dal titolo della terza edizione di *eQua*, “Che genere di mondo? Sguardi differenti sfidano il capitalismo”, si comprende che quest'anno l'Arci ha scelto di focalizzare l'attenzione sulle disuguaglianze di genere per portare un sguardo diverso su molte delle emergenze sociali, economiche, ambientali e culturali del momento e sulle prospettive di cambiamento. È uno sguardo necessario e urgente perché le disuguaglianze di genere crescono anche in Italia. Secondo dati del *Global Gender Gap Report 2023*, stilato dal World Economic Forum, il nostro paese nella classifica generale è al settantunesimo posto su 146 paesi in cui sono stati raccolti i dati, con una perdita di 13 posizioni rispetto al 2022.

A questi dati sconcertanti noi che nell'Arci, tutti i giorni e non solo l'8 marzo, ci occupiamo di Politiche di genere e lottiamo quotidianamente per i diritti di tutt3, in particolare delle donne e delle persone Lgbtqia+ – che vediamo più spesso attaccati, ancor di più da quando è al governo Giorgia Meloni, una donna impegnata di cultura patriarcale che nega il valore delle differenze – scegliamo di dare parola alle attiviste, alle scienziate, alle ricercatrici, alle giornaliste, alle architetto, alle artiste che rendono visibile l'esistenza di un pensiero femminile, femminista e transfemminista che produce culture, saperi, pratiche.

Sulla tessera dell'Arci c'è scritto “Cura è rivoluzione”. Per noi non è solo un motto. Siamo convint3 che la trasformazione dell'esistente veda la cura, secondo l'approccio femminista e transfemminista, come antidoto alla società del profitto, all'impoverimento delle relazioni, alla distruzione del pianeta e anche alla crescita delle disuguaglianze.

[CELESTE GROSSI, delegata nazionale Arci Politiche di genere]

■ PAROLE CHIARE COMUNICARE RISPETTANDO LE DIFFERENZE

Anche nell'Arci il discorso sulla comunicazione aperta e plurale si sta arricchendo di idee, suggestioni, proposte. È una cosa bellissima, perché è un discorso che mette al centro le parole che scegliamo di usare: quelle parole che danno forma al pensiero e al mondo intorno a noi

L'Arci che ci aspetta dovrà essere inclusiva, nella cultura, nelle pratiche, nel linguaggio, nella comunicazione. Nella campagna di tesseramento 2022-2023 per la prima volta ha fatto capolino sulla nostra comunicazione istituzionale una schwa, il nostro Statuto approvato durante il Congresso del dicembre 2022 ha scelto di adottare l'utilizzo della schwa per favorire la convivenza delle differenze nel rispetto di ogni soggettività.

Il linguaggio cambia in base a chi lo parla e in base alle esigenze che si hanno. I linguaggi sono performativi, creano possibilità di partecipazione e conseguenze.

La comunicazione è politica: ovviamente la schwa non risolve nulla, ma è una presa di posizione; in questo momento quella lettera non è neutra, ma ci posiziona rispetto ad un dibattito spesso aggressivo. È un atto politico che si apre e riconosce alcune soggettività. Ma non basta. Non basta perché la comunicazione aperta e plurale è una pratica intersezionale, che ci impegna ad usare parole rispettose che diano voce ai tempi che cambiano: anche questo è un atto di giustizia sociale. Il linguaggio non può dirsi egualitario perché cambia il genere delle parole, ma diventa davvero plurale quando permette alle differenze di convivere, quando riesce a creare una cultura rispettosa dell'unicità (non solo di genere) di ogni persona. La comunicazione plurale è un punto importante: è una questione di rispetto, di sopravvivenza e di proiezione verso il futuro. Il punto centrale è avere consapevolezza che anche queste sono battaglie sociali e politiche che cercano di migliorare situazioni di discriminazione grave per molte persone. Noi siamo un'associazione bella e forte perché siamo abituato a discutere da uguali, portando la propria diversità per costruire il tutto.

[ALESSANDRA VACCA, coordinatrice comunicazione Arci nazionale]

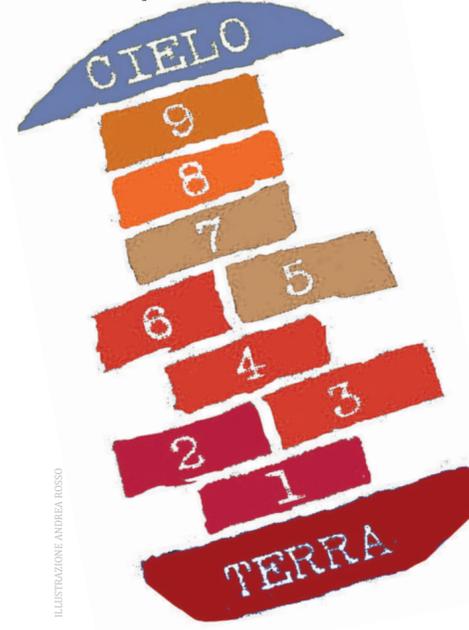


ILLUSTRAZIONE ANDREA ROSSO